

UNITÀ 1: LE PROBLEMATICHE DI METODO

Esistono due possibili approcci metodologici allo studio dell'economia:

- **Metodo assolutista:** prende in considerazione esclusivamente l'evoluzione interna delle teorie;
- **Metodo relativista:** considera anche il contesto storico-sociale che potrebbe aver influenzato l'evoluzione delle teorie.

'HARD SCIENCES' → SCIENZE ESATTE/NATURALI

Metodo Assolutista

È il metodo proprio delle scienze dure, quali fisica e chimica. Segue l'approccio logico-positivista tipico del Circolo di Vienna del '900. In base ad esso sono da considerarsi scientifiche solo le:

1. Proposizioni analitiche (tautologiche): proposizioni che si basano su leggi di matematica e logica;
2. Proposizioni sintetiche a posteriori: proposizioni che possono essere verificate sulla base dell'esperienza empirica.

In base a tale approccio l'Economia si sviluppa secondo un processo di consolidamento unidirezionale (cosiddetto **Incrementalismo**). Tale ipotesi, tuttavia, fu messa in discussione dalla **Teoria delle rivoluzioni scientifiche** (di Thomas Kuhn, anni '60 del '900).

Nella trattazione *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Kuhn distingue, infatti, tra attività scientifiche di routine e attività scientifiche innovative o rivoluzionarie:

- **Attività scientifica di routine:** fa riferimento a un corpus di nozioni e teoremi condivisi dalla comunità in un dato periodo storico. Essa tende a consolidare o generalizzare i modelli già noti nell'ambito di un dato paradigma (quadro concettuale condiviso all'interno di una stessa comunità scientifica, che include modelli specifici, un particolare linguaggio e tecniche consolidate). L'attività scientifica di routine è quella svolta all'interno delle istituzioni accademiche e trasmessa mediante pubblicazioni consolidate come riviste accademiche. L'obiettivo dell'attività di routine, inoltre, consiste nel consolidamento del paradigma dominante e nella sua strenua difesa contro eventuali critiche.
- **Attività scientifica innovativa o rivoluzionaria:** attività di critica radicale nei confronti del paradigma dominante. Secondo Kuhn il progresso deriva proprio da questo secondo tipo di attività, in quanto "non avviene per accumulazione di nozioni, ma mediante rotture rivoluzionarie di modi di vedere comunemente accettati". Kuhn chiama tali "rotture rivoluzionarie" *paradigm shifts* e sostiene che l'attività rivoluzionaria consta di due fasi: una sorta di *pars destruens*, incentrata sulla critica rivolta al paradigma dominante, e una sorta di *pars construens*, che consiste nell'elaborazione di nuove leggi e modelli e che generalmente sfocia nella formulazione di un nuovo paradigma.

Alcuni esempi del modello di Kuhn sono in fisica il passaggio del modello di Newton a quello di Einstein o in astronomia il passaggio dal sistema tolemaico a quello copernicano. Anche in economia esistevano dei paradigmi consolidati, quali il modello classico di Smith e Ricardo, il modello marginalista di Walras e Marshall o la "sintesi neoclassica" di Modigliani, Hicks e Slow.

Esempi di rivoluzione scientifica in economia sono state, invece la rivoluzione marginalista di Jevons o la rivoluzione keynesiana di Keynes. Fa parte delle rivoluzioni in ambito economico, infine, anche la critica dei nuovi economisti classici e l'applicazione dell'ipotesi delle aspettative razionali alla macroeconomia.

Metodo relativista

È il metodo che sottolinea l'importanza del contesto socioeconomico in cui vengono elaborate le teorie. La tesi di fondo di tale approccio consiste nel ritenere che le azioni e le scelte economiche degli individui avvengano all'interno di uno specifico contesto di rapporti giuridico-economici e di vincoli tecnologici che mutano nel corso del tempo e che li influenzano. Alla luce di questo, coloro che applicano il modello relativista sostengono la necessità di tenere conto, nello studio delle problematiche economiche, delle interazioni tra teorie economiche, fatti e scelte di politica economica. La degenerazione più estrema dell'approccio relativista si può riconoscere in tesi come quella di Marx, che sostiene la *Teoria delle Ideologie Dominanti*, sulla base della quale la teoria economica deriva in modo diretto e meccanicistico dai rapporti di produzione esistenti. Questi sarebbero, a loro volta, determinati dalla struttura socioeconomica

della società in quel momento storico. Nella visione marxista, dunque, la teoria economica e in generale le ideologie dominanti in vigore in uno specifico contesto storico sono il risultato diretto e meccanicistico dell'influenza che la realtà ha sul pensiero dell'uomo. Una visione altrettanto estrema dell'approccio relativista, anche se opposta rispetto a quella avanzata da Marx, compare in Weber: egli ritiene, infatti, che siano le idee a influenzare in maniera diretta la realtà, e non viceversa. Sulla base di tale ideologia, per esempio, egli sostiene che il modello economico capitalista è il risultato dell'influenza e dell'affermazione della morale calvinista, dedita al lavoro, al risparmio e al sacrificio.

UNITÀ 2: ALLE ORIGINI DEL PENSIERO ECONOMICO

L'età classica e il medioevo

Nell'antichità le questioni economiche sono sempre state ancillari rispetto ad altri temi, quali filosofia, etica e politica. La ricchezza non veniva disprezzata, anche se quella di natura mercantile non era ben vista. Secondo Ricossa, ciò era dovuto alla tendenza, tipica delle società antiche, ad essere "società signorili", piuttosto che "economiche".

A conferma di ciò vi è il fatto che Platone, nella Repubblica, abbia delineato un modello di società perfetta, basato su una rigida distinzione fra due classi:

- **L'élite:** ovvero la classe dei filosofi e dei guerrieri che aveva il compito di dirigere e legiferare a difesa dello Stato e che era completamente estranea a questioni materiali e di condivisione dei beni.
- **Gli artigiani e i commercianti:** ovvero coloro a cui è affidato il compito della produzione dei beni di consumo e dell'approvvigionamento della polis. Occupavano il grado più basso della scala sociale, appena sopra gli schiavi.

Tale suddivisione ci lascia comprendere quanto le questioni di carattere economico venissero percepite come "basse" e non particolarmente nobili, tanto da essere relegate a attività caratteristiche delle classi sociali più basse della comunità.

Nonostante tale avversione alla questione economica, nascono in questa fase le prime riflessioni di carattere economico, in particolare sul ruolo della moneta. Platone, infatti, è all'origine della concezione "cartalista", sulla base della quale il valore della moneta non dipende dal valore di scambio della merce di cui è composta (ipotesi della moneta fiduciaria); Aristotele, invece, è convinto, secondo una concezione "metallista", che la moneta debba essere essa stessa una merce dotata di valore di scambio. Essa, quindi, secondo Aristotele deve essere a sua volta un bene utile, indipendentemente dal suo utilizzo come moneta.

Sempre Aristotele, nell'Etica Nicomachea, elabora i concetti di:

- **Giustizia commutativa:** concetto sulla base del quale considera equo solo il prezzo risultante dalla libera concorrenza (ingiusto è, invece, il prezzo di monopolio);
- **Giustizia distributiva:** idea sulla base della quale si dimostra contrario a qualsiasi forma di estremismo egualitario. Ritiene, infatti, che dare a persone diverse cose uguali sia contrario a ogni forma di equità.

Tommaso d'Aquino, nella prima metà del 1200, nell'opera *Summa Theologiae* riprende, poi, il principio di giustizia commutativa applicandolo al concetto di "giusto prezzo", ossia il prezzo determinato in un mercato concorrenziale. Tommaso d'Aquino condanna, inoltre, i prestiti assoggettati a tasso d'interesse, definendo tale pratica usura. Nonostante questo, egli apre le porte alla possibilità di un compenso per il rischio assunto dal mutuario. In generale, comunque, l'età medioevale è un periodo avverso all'attività creditizia e bancaria, nonché a qualsiasi forma di attività economica che potesse in qualche modo portare alla mobilità sociale. Le società del periodo, infatti, si connotano per una spiccata staticità, fatta parziale eccezione per il periodo comunale nel Nord Italia.